

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

E' più facile convertire un peccatore incallito che un credente presuntuoso

III^a Domenica di Quaresima

Fateci caso! Il Vangelo, quasi con stupore, registra atteggiamenti di attenzione e di misericordia verso i "lontani", mentre, con altrettanto stupore, registra severità e polemica verso i "vicini", verso le "persone religiose". È un fatto che ci preoccupa. Dobbiamo cercare di capirlo, per accogliere la lezione salutare che si nasconde in questo comportamento di Gesù. Ecco i fatti. Gesù un giorno vede Zaccheo e lo chiama: «Scendi! Oggi vengo a casa tua» (Lc 19,5). La gente mormora, ma Gesù va a casa di Zaccheo. Gesù vede una donna che si getta ai suoi piedi, li bacia e piange. Simone, il fariseo, mormora: «Se sapesse chi è costei!» (Lc 7,39). Gesù lo sapeva ma rimprovera Simone. Gesù incontra un lebbroso. La gente si scansa e sussurra: «Vediamo che succede!». Lui allunga la mano, tocca le piaghe e dice al lebbroso: «Lo voglio. Sii guarito!» (Lc 5,13). Portano a Gesù una donna colpevole di adulterio. Gravissimo peccato! Tutti la vogliono condannare. Gesù interviene e dice: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra». Nessuno ha il coraggio di farlo. Gesù allora dice l'ultima parola: «Donna, dove sono coloro che volevano condannarti? Va', non peccare più» (Gv 8,10-11). È evidente un'intenzione: Gesù vuole recuperare, vuole salvare l'uomo. Egli condanna il peccato e lo fa notare, ma nello stesso tempo ama profondamente la persona che pecca e vuole condurla al bene. Noi facciamo esattamente il contrario. Spesso condanniamo la persona che sbaglia e non muoviamo un dito per sollevare chi cade, per recuperare e avvicinare "il lontano". E se interveniamo, spesso facciamo pesare gli errori degli altri, mentre Dio perdona completamente e continuamente. Durante la Quaresima, questo atteggiamento di Gesù è motivo di conversione per tutti. E allora bisogna fare il passaggio (la Pasqua!) dal nostro comportamento a quello di Gesù. Infatti nel

Vangelo c'è un secondo elemento di sorpresa e riguarda proprio noi credenti. Se da una parte troviamo un Gesù misericordioso verso i peccatori, dall'altra troviamo un Gesù severo, polemico, quasi duro proprio verso «coloro che frequentavano il tempio», verso «coloro che osservavano il sabato», verso «coloro che trascrivevano frasi della Bibbia, le mettevano in custodie di cuoio e le portavano attaccate al braccio, alla mano e sulla fronte». Gesù addirittura arriva a sconvolgere la pace del tempio di Gerusalemme: è un episodio di portata religiosa enorme, che viene raccontato da tutti e quattro gli evangelisti. Dovette suscitare grandissima impressione. Come andarono le cose? Gesù salì a Gerusalemme per le feste pasquali. Insieme al popolo Egli si recò al tempio, che era il cuore della vita religiosa ebraica. Che cosa trovò? Lungo il porticato che circondava il tempio Egli vide un affannoso commercio, un mercato che offendeva il significato del tempio e quindi offendeva Dio. Fu un momento, un lampo. Gli apostoli lo videro allontanarsi, diventare severo; prese delle funi e improvvisò una frusta: cacciò i rivenditori e rovesciò i tavoli dei cambiavalute. Gridò in faccia a tutti: «Questa è la casa del Padre mio e voi ne avete fatto una spelonca di ladri» (Gv 2,16). Perché? Perché questa severità proprio nel tempio? Gesù è più severo con i "religiosi" che con i lontani! È evidente. Chi non crede, direttamente non coinvolge Dio; ma chi crede in Dio, ha una grande responsabilità. Disse un giorno Gesù: «A chi è stato dato di più, sarà richiesto di più» (Lc 12,48). E san Bernardo annotava: «È molto più facile convertire un peccatore incallito, che far cambiare vita ad un credente sbagliato». L'episodio del tempio è anche una condanna aperta di ogni tentativo di guadagno alle spalle di Dio e di ogni tentativo di trasformare la religione in vile commercio. È una tentazione che sempre



ritorna. Ecco perché la Chiesa deve costantemente e umilmente vigilare su se stessa per evitare di diventare ricca. Ecco perché tutti, durante la Quaresima, siamo nuovamente chiamati a liberarci dal denaro, trasformandolo in carità, solidarietà, misericordia. Ma c'è di più. Gesù, che si era dichiarato mite ed umile di cuore, improvvisamente assume un atteggiamento deciso e forte per ricordarci che l'amore verso il prossimo (compresi i figli) non va confuso con uno sdolcinato permissivismo. L'amore è anche fermezza, è anche chiarezza, è anche decisione, pur evitando sempre l'offesa. Oggi invece esiste una specie di gara a chi permette di più: questo non è amore; oggi assistiamo ad una specie di dimissione da ogni impegno morale e da ogni responsabilità: questo non è amore, anzi questa è la strada che prepara grandi sofferenze alle persone. Applichiamo queste riflessioni al problema dell'educazione dei figli. Non ama i figli chi li protegge in ogni loro capriccio; non ama i figli chi non interviene per richiamarli ai veri valori della vita. Correggere, intervenire è amore: è vero amore. Certamente la correzione non deve diventare violenza; però tutti siamo chiamati a vivere l'impegno, la fatica, la missione di annunciare il bene e di soffrire per il bene. La neutralità davanti ai problemi seri della vita non è segno di rispetto, ma è indice di vuoto interiore. Charles de Foucauld, quando ricordava la sua adolescenza, sottolineava con rammarico l'atteggiamento dei suoi educatori e diceva: «Mi hanno fatto del male, perché erano neutrali». Gesù infine con il suo gesto mette in discussione il tempio come luogo in cui si cerca sicurezza con un rito, con una preghiera, con una genuflessione e, oggi potremo dire, con una Messa. No! Basterebbe

rileggere le parole di Geremia, alle quali Gesù fa esplicito riferimento. Dice Geremia: «Voi rubate, uccidete, commettete adulterio, giurate il falso, seguite altri dei... e poi venite nel tempio e dite: Siamo salvati! No! Voi confidate in gesti falsi e ciò non vi gioverà». Quanto è vero! Pensateci bene! Una vita cattiva non si raddrizza con una preghiera soltanto: si raddrizza pregando e cambiando vita. Nello stesso tempo il male fatto al prossimo non si ripara con un complimento fatto a Dio: Dio si onora amando i suoi figli, amando il prossimo, cioè ogni persona. Non si sistemano le cose storte recitando un Salmo: le cose storte si sistemano soltanto raddrizzandole e poi recitando il Salmo nella verità. L'episodio del tempio è un richiamo a lottare perché la fede non resti nel cervello come un'idea, ma diventi vita. Ciò che Gesù condanna è la religione senza le opere, la religione di chi prega e vive come coloro che non pregano, di chi crede e vive come coloro che non credono. Nel Vangelo di Matteo è riportato il famoso, vivacissimo dialogo tra il credente incoerente ed il Signore. Vale la pena risentirlo. «Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità» (Mt 7,22). Questo è parlar chiaro. Dio infatti è verità; la Sua parola è incredibilmente limpida e trasparente per il nostro bene. Accogliamo a cuore aperto questa verità e lasciamoci purificare da tutte le nostre menzogne.

Card. Angelo Comastri

